

Nei pochi incontri che è stato possibile tenere l'anno scorso, abbiamo sottolineato come il vangelo di Marco sia caratterizzato dall'opposizione tra paura e fede. Una tematica che ci tocca da vicino, dato che oggi - di fronte al disagio crescente nella nostra società che porta all'erosione dei vincoli interpersonali e sociali - il sentimento che finisce per prevalere è la paura. Ne parla, con accenti forti, il libro del *Deuteronomio*, che vede nella paura la conseguenza dell'essersi consegnati agli idoli di turno (modelli di vita "spensierata", di società dove i valori massimi sono successo e guadagno); essi illudono ma finiscono per portare frutti devastanti:

«La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: "Se fosse sera!" e alla sera dirai: "Se fosse mattina!", a causa dello spavento che ti agiterà il cuore» (Dt 28,66-67).

Un altro testo, particolarmente denso, a cui fare riferimento si trova nello scritto agli *Ebrei*:

«Gesù è divenuto partecipe [della condizione umana] per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per paura della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita» (Eb 2,15-15).

Per la loro attualità e la loro forza di interrogazione, riportiamo ampi stralci del discorso al Comune di Milano, tenuto dal Cardinal Martini il 28 giugno 2002. «La paura urbana - egli disse - si può vincere con un soprassalto di **partecipazione cordiale**, non di chiusure paurose; con un ritorno a occupare attivamente il proprio territorio e a occuparsi di esso... **Creare legami di solidarietà** sempre più diffusi (parentele, amicizie, gruppi sociali, gruppi culturali, gruppi ecclesiali, gruppi politici) è l'unico modo per vincere la paura di un'impari difesa isolata... Cercare assicurazione alle nostre paure attraverso le chiusure individuale e l'accumulo delle risorse, sembra la via naturalmente più facile. Eppure non è questa la via per uscire dalla crisi. Da sempre, nelle epoche di angoscia, le sicurezze non risiedono in manifestazioni di potenza, che

innescano catene di reazioni e di invidie, ma sono insite nei **gesti di misericordia**». Dopo aver rilevato che oggi assistiamo all'indebolimento dello spirito di solidarietà, Martini continuava: «Se è vero che questo indebolimento comincia a manifestarsi prima verso i lontani ed estranei, e sembra vantaggioso per chi li esclude, esso poi si approssima sempre più ai vicini e penetra infine, per una ineluttabile dilatazione d'onda, dentro noi stessi, punendoci quando saremo noi in posizione debole. Non ci si può illudere di arrestarlo facilmente al di fuori del nostro cerchio di interesse, tenendocene al riparo». Come a dire che il ripiegamento su di sé e la chiusura verso gli estranei finiscono per avere ripercussioni deleterie verso quegli stessi che pensavano di trovare sicurezza alimentando tali atteggiamenti.